

Inaugurazione
Anno Accademico
2020|21



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Inaugurazione
Anno Accademico
2020|21

Aula Magna Rettorato
Piazza San Marco | Firenze

Inaugurazione

Anno Accademico

2020|21 programma

della giornata

17 febbraio 2021

Relazione del Rettore

Luigi Dei

Matteo Atticciati

Rappresentante degli studenti

Francesca Di Cosmo

Rappresentante del personale tecnico-amministrativo
e dei lettori e collaboratori ed esperti linguistici

Prolusione

Chiara Lorini

Ricercatrice del Dipartimento di Scienze della Salute

**Salute e sanità pubblica: sfide e opportunità
in una prospettiva post-pandemica**

Cara Ministra dell'Università e della Ricerca Cristina Messa, Sua Eccellenza Prefetto Alessandra Guidi, caro Presidente della Giunta Regionale Toscana Eugenio Giani, caro Sindaco Dario Nardella, Autorità civili, militari, religiose, Magnifiche Rettrici, Magnifici Rettori, Studentesse e Studenti, Colleghe e Colleghi, Signore e Signori, sono felice di porgere un caloroso benvenuto a questa cerimonia d'inaugurazione dell'anno accademico 2020-2021. Un ringraziamento sentito e sincero cara Cristina per aver voluto essere con noi in questo momento particolare di altissimi impegni istituzionali: grazie davvero di cuore.

Una cerimonia che non ha eguali nella storia dell'università: a distanza, dalla nostra Aula Magna, senza il corteo accademico dei ventuno Direttori di Dipartimento che però sento qui, a me più vicini che mai, nel momento più drammatico del pianeta dopo la fine della seconda guerra mondiale.

Non posso fare a meno d'iniziare questa relazione – l'ultima del mio mandato sessennale – con una riflessione sul frangente storico che stiamo vivendo. L'anno

appena archiviato passerà alla storia, ma, a così breve distanza dagli eventi che lo hanno caratterizzato, è difficile inquadralo nella sua complessità. Sicuramente abbiamo assistito all'esplosione di un'impresvisa fragilità planetaria. Il mondo, robusto e orgoglioso di un'ostentata possanza scientifico-tecnologica sulla natura, si è rivelato vulnerabile in modo tanto improvviso, quanto inesorabile. La pandemia pare una sorta di contrappasso alla globalizzazione e alla crescita smisurata e convulsa degli ultimi decenni.

Esiste il rischio reale di un'involuzione del progresso sociale e civile conseguito dopo le catastrofi della prima metà del secolo scorso. È nostro compito, come formatori che hanno a cuore il destino delle nuove generazioni, combattere con tutte le energie questa possibile deriva, facendo leva sul sapere, sulla conoscenza, sulla lucida razionalità.

Iniziamo il 2021 con la consapevolezza che chi pagherà più dolorosamente per quanto accaduto saranno purtroppo i più deboli e marginali. È inevitabile domandarsi: quale nuovo ruolo possono giocare oggi gli Stati nazionali rispetto a una globalizzazione che ha mostrato crudamente, oltre che una profonda e radicata ingiustizia sociale, la sua altissima vulnerabilità?

Dopo quello a cui abbiamo assistito negli ultimi dodici mesi, il mondo può ancora essere governato da un insieme di Stati in competizione fra loro o comunque senza un'idea di gestione transnazionale sui grandi temi che riguardano il pianeta? Nella storia dell'umanità non si è mai verificata una siffatta situazione; in questo nuovo contesto abbiamo il dovere di pensare a un governo mondiale di alcuni processi, frutto della condivisione di prospettive sovranazionali. La pandemia ha clamorosamente mostrato che tutti i Paesi hanno dovuto sottomettere e condizionare le ragioni dell'economia e della crescita a quelle della salute di miliardi di persone. Un bel cambio di direzione:

l'ago della bussola si è spostato verso la collaborazione di contro all'esasperata competizione.

La collaborazione transnazionale è la grande sfida del futuro; una collaborazione che faccia tesoro della crescita del benessere, ma che metta al primo posto il tema della redistribuzione della ricchezza, affrontando in modo ragionato uno dei più grandi problemi del pianeta: l'Africa.

La pandemia ha già mostrato di esasperare le ingiustizie e le disuguaglianze sociali: al preludio di una durissima crisi economica che sconvolgerà il mondo, si registra la divaricazione sempre più marcata fra l'accumulo di ricchezza nelle mani di pochissimi e l'arretramento delle condizioni di vita di milioni di persone.

Rassegnarsi a questa ineluttabile evoluzione è colpevole e riprovevole: dobbiamo rimettere in discussione paradigmi e modelli di sviluppo e riprendere a pensare altrimenti, a immaginare il mai esistito, a costruire nuove utopie capaci di aggregare donne e uomini, magari intorno a un sogno, che però inneggi con forza alla volontà di cambiare. L'incertezza in cui ci dibattiamo deve divenire potente molla per una reale alternativa: la società che questo virus ci lascerà non potrà ricostruirsi come prima, come se niente fosse accaduto, come se l'auto avesse forato e, una volta riparata la gomma, si potesse ripartire senza scomporsi. Non siamo incorsi in un chiodino, si è imballato il motore, sono saltati freni e sospensioni e abbiamo perso pezzi fondamentali della carrozzeria.

Bisogna cominciare a pensare a un radicale cambiamento e metterci al lavoro per progettare una vettura rivoluzionata, costruita su basi completamente diverse, ma con un imprescindibile, nuovo carburante: un'Europa plus, a propulsione politica e sociale, anziché finanziaria e monetaria.

Ci sono le condizioni, a partire dai 17 grandi obiettivi per un futuro sostenibile dell'ONU, per costruire davvero un'Europa dei popoli e in cui i popoli credano veramente. Le nuove generazioni dovranno essere pro-

tagoniste di un forte movimento di idee che unisca la sostenibilità alla giustizia e all'uguaglianza sociale. Un mondo che richiami solo mercati, spread, finanza, potere economico non può più funzionare. I giovani necessitano di ideali, anche di utopie e sogni, di immaginare un avvenire profondamente diverso. Davanti alle trasformazioni tumultuose della società nelle ultime decadi, non possiamo non prendere atto con rammarico che l'eguaglianza delle opportunità, le condizioni di lavoro dignitose, la protezione e l'inclusione sociale, peraltro obiettivi della nostra Carta Costituzionale, sono ben lungi da essere stati realizzati.

Instillare durante l'intero cammino formativo il seme della condivisione e cooperazione, dell'attenzione ai più deboli della società è il miglior viatico per costruire cittadini di un domani che possa dirsi socialmente progredito e per uscire dalla pandemia da donne e uomini nuovi.

A questo dobbiamo lavorare, rammentando i grandi temi etici e civici del nostro ordinamento repubblicano, pur nel contesto di un mondo profondamente diverso da quello post-seconda guerra mondiale. La nostra Repubblica ha bisogno più che mai di coniugare il tricolore con l'arcobaleno di una visione planetaria. Dopo questa catastrofe, soprattutto per i nostri giovani, non

possiamo non prenderci l'impegno a costruire una società nuova e fare nostro l'interrogativo di Primo Levi:

se non ora quando?

E tutto ciò dobbiamo farlo, come detto, soprattutto per le nuove generazioni, quelle che costruiranno l'avvenire del nostro mondo.

Dentro questa tempesta pandemica l'università ha reagito con energia e immediatezza ed è rimasta più che mai viva e pulsante, anche se ha dovuto abdicare a una delle sue più profonde peculiarità: la socializzazione, insita nell'esperienza dell'insegnare, dell'apprendere e del ricercare.

L'occasione di questa mia ultima inaugurazione è momento significativo per fare un bilancio di sei anni ricchi di sfide, tanto complicate quanto appassionanti, per cercare di costruire con idee nuove esplorando l'ignoto, insomma per innovare e proiettare verso il futuro la nostra università.

Con questo spirito abbiamo portato avanti le nostre tre missioni, guidati dalla volontà di aprire fortemente l'università alla società e di rendere i nostri muri trasparenti come un cristallo. Non sta a chi vi parla giudi-

**rafforzamento
dell'accesso
agli studi
universitari**

care se e quanto ci siamo riusciti, certo è che l'intento è stato perseguito con determinazione e quasi ostinazione, anche a prezzo di rompere vecchi equilibri e un certo modo d'intendere l'Accademia. In una necessariamente sintetica rassegna dei risultati conseguiti, parto da quelli in ambito didattico e del diritto allo studio. Abbiamo operato con l'obiettivo di ampliare quanto più possibile l'accesso agli studi universitari, contando su una Regione fra le più virtuose in questa battaglia per il diritto allo studio: colgo questa occasione per esprimere massima gratitudine e riconoscenza alla Regione Toscana e alla sua Azienda per il Diritto allo Studio Universitario. Con il nostro sistema di contribuzione a numerose fasce di reddito, con la protezione dei redditi più bassi, con l'accordo per la mobilità sul territorio comunale, giunto al suo terzo anno, con un alto gradimento da parte degli studenti, continuiamo a essere uno degli Atenei con la tassazione media fra le più basse a fronte di servizi di qualità. In questo senso l'azione del Governo è stata di fondamentale aiuto, perché ha immesso risorse finanziarie per l'Università come mai avevamo visto nel recente passato. Colgo questa occasione per formulare i migliori auguri di buon lavoro a te, cara Cristina, e al nuovo Governo, con l'auspicio che si rafforzi l'impegno per importanti investi-

menti nel sistema pubblico universitario nazionale. I risultati conseguiti in ambito didattico sono davvero lusinghieri:

in questi sei anni il numero delle matricole è aumentato del 26%, superando quest'anno la quota di 10.000, il dato più alto dell'ultimo ventennio.

Un risultato verosimilmente collegato anche a un'attenta revisione dell'offerta formativa e alla istituzione ogni anno di nuovi percorsi sempre più aderenti alla rapida evoluzione del mercato del lavoro: giova a questo proposito ricordare gli ottimi risultati delle due nuove lauree triennali in ingegneria gestionale e ingegneria biomedica. Grazie a un costante ed eccellente lavoro di orientamento e tutorato, in questi sei anni è cresciuta di circa il 18% la produttività degli studenti, in termini di esami superati con esito positivo; la percentuale di studenti in corso è aumentata del 4%, e oggi oltre i $\frac{3}{4}$ dei nostri studenti sono in corso; infine, è significativamente cresciuto – di oltre il 15% – il numero di studenti che riescono a conseguire il titolo negli anni previsti dal percorso formativo. Mi fa piacere ricordare anche il costante aumento delle matricole nel nostro Polo Penitenziario del carcere di Dogaia a Prato: siamo molto onorati e orgogliosi di poter contribuire a questa opera di rieducazione e re-inclusione sociale e ringraziamo di cuore le autorità con cui colla-

offerta
formativa e
diritto allo
studio

boriamo e che ci consentono di conseguire questi risultati. È motivo di grande soddisfazione a questo proposito condividere con tutti voi il bellissimo messaggio ricevuto in occasione delle recenti festività:

“Al Magnifico Rettore dell’Università degli Studi di Firenze. Anche se il momento non è dei migliori vorremmo ringraziare tutti Voi – docenti, segreteria e tutor – degli sforzi che state compiendo per rendere quanto più possibile ‘normale’ l’attività didattica. L’impegno dell’Università è sicuramente di grande aiuto e stimolo per chi deve trovare, pur nell’emergenza quotidiana e nel distacco dall’esterno mai come ora così pesante, un motivo in più per continuare a studiare. Gli studenti del Polo della Casa Circondariale di Prato augurano a Lei e all’Unifi tutta i migliori auguri per le prossime festività e in particolare per un anno finalmente ‘libero’ dal Covid e ritornare a un insegnamento e a uno studio ordinari. La speranza è di poterLa incontrare quanto prima in occasione dei nostri consueti seminari. Cordialmente. I detenuti del Polo Universitario Penitenziario di Prato.”

La didattica si segnala quest’anno anche per il gigantesco sforzo organizzativo al fine di offrire quella didattica in remoto che ha permesso di tenere aperta, sebbene a distanza, l’Università senza far perdere alcuna lezione e alcun esame agli studenti.

La valutazione da parte degli studenti ci conforta non solo per il gradimento, ma anche per il riconoscimento di un lavoro, fino a poco più di un anno fa assolutamente impensabile. L'occasione è quella giusta per ringraziare pubblicamente tutta la Comunità Accademica, i docenti, tutto il personale tecnico-amministrativo e dei collaboratori ed esperti linguistici, con una nota doverosamente speciale per i dieci Presidenti delle Scuole e per il nostro Centro di Servizi Informatici e Informativi, per quanto si sono prodigati, conseguendo davvero importanti risultati in termini di prestazioni ed efficienza.

La vocazione internazionale del nostro Ateneo, che proprio quest'anno, in un momento particolarmente critico per la mobilità, raggiunge il record di 4.000 studenti stranieri iscritti, con un incremento del 12% rispetto allo scorso anno, resta salda e importante.

Due grandi obiettivi sono stati conseguiti, oltre al consolidamento e rafforzamento di tutte le iniziative poste in essere in questo sessennio. È stato finanziato dalla Comunità Europea il consorzio *EUniWell* - Università Europea del benessere, all'interno delle *European University Alliances* per la costruzione dello spazio europeo dell'istruzione superiore. Il progetto, che riunisce le Università di Birmingham, Colonia, Firenze, Leida, Linneus, Nantes e Semmelweis e 102 partner

**Ateneo
nel mondo**

del mondo delle istituzioni e delle imprese, punta a ridefinire il ruolo dell'Università a livello europeo, con una mobilità fisica e virtuale innovativa, con l'impegno alla sostenibilità ambientale, con percorsi formativi flessibili. La missione di *EUniWell* – comprendere, migliorare, misurare e riequilibrare il benessere di individui, comunità e società – è ancor più impellente a causa delle sfide che la pandemia di Covid-19 ha posto al benessere. L'altro importante risultato, esito di un lavoro di anni, è stato l'adesione alla Fondazione *Italian Higher Education with Africa*, un progetto di cooperazione internazionale allo sviluppo per sostenere i giovani talenti africani e promuovere la crescita delle università locali. Insieme alle Università di Bologna, Napoli Federico II, Padova, Roma La Sapienza e Politecnico di Milano abbiamo rafforzato una collaborazione in ambito internazionale per contribuire alla realizzazione di un programma multidisciplinare, specificamente adattato al continente africano.

**dottorato
di ricerca**

Sul fronte del terzo livello di formazione universitaria, vorrei ricordare che in sei anni i nostri corsi di dottorato sono cresciuti sia in termini di innovazione che di rilevanza internazionale, grazie alla stipula di nuovi accordi e co-tutele in entrata e uscita con università europee ed extraeuropee e grazie agli accordi già stipulati e in

corso di stipula con aziende. Nel 2020 ben 40 titoli di innovatività sono stati riconosciuti dal Ministero ai nostri 24 dottorati; 20 su 24 hanno ottenuto il riconoscimento di Dottorato Innovativo Internazionale. Grande rilievo continua ad avere il Dottorato Pegaso, finanziato dalla Regione Toscana ormai da molti anni, che coinvolge Consorzi di Università toscane. Altrettanto consolidato e rafforzato appare l'insieme delle scuole di specializzazione attive in Ateneo, con particolare riferimento a quelle di area medica che, con le nuove severe procedure di accreditamento, hanno fatto posizionare il nostro Ateneo al primo posto in Toscana per numero di Scuole accreditate.

Il dottorato di ricerca è il primo e importante passo di apprendistato alla ricerca avanzata, ma anche, in molte circostanze, al trasferimento tecnologico nella società dei risultati della ricerca. Il nostro Ateneo ha proseguito nel suo cammino, perseguendo i suoi tre macro-obiettivi delineati per il sessennio:

**migliorare la qualità e la produttività
della ricerca, promuovere e valorizzare
i migliori talenti e potenziare la
competitività nell'attrazione di risorse.**

ricerca
scientifica e
nuove energie

La costante crescita della produttività a organico pressoché costante denota un Ateneo vivace, ricco di creatività e capace di idee progettuali innovative. Questo risultato si coniuga con un forte rafforzamento delle iniziative volte a valorizzare le posizioni successive al dottorato con una messe davvero cospicua di assegni di ricerca finanziati dall'Ateneo o da Enti esterni, con una particolare e assai meritoria attenzione da parte della Regione Toscana e della Fondazione Ente Cassa di Risparmio di Firenze. L'intento, dichiarato appena eletto, di promuovere la progettualità dei giovani ricercatori, si è realizzato in bandi annuali per mezzo milione di euro l'anno destinati a ricercatori a tempo determinato: un segnale importante di attenzione che simbolicamente ogni anno si è concretizzato nel designare una ricercatrice o un ricercatore a tempo determinato quale prolusore per l'inaugurazione dell'anno accademico. Quest'anno sarà la dottoressa Chiara Lorini che disserterà su un tema di straordinaria attualità. Sono lieto di annunciare altresì che abbiamo più che raddoppiato (da 42 a 90) i neoassunti o promossi responsabili di progetti competitivi, nonché incrementato del 50% il numero di proposte per i *Grant ERC*. La competitività nell'attrazione di risorse si è in effetti accresciuta significativamente: a titolo esemplificativo 30 finanziamenti Horizon 2020 oggi a fronte dei 15 del 2015.

L'Ateneo consolida inoltre anche il suo rapporto con le imprese e con il territorio, avendo a oggi ben 70 laboratori congiunti con imprese a fronte dei 42 del 2016. L'incubatore Universitario Fiorentino è ormai a pieno regime con una percentuale di spazi occupati pari a quasi il 100%, quando nel 2017 non si raggiungeva il 50%. Un vero e proprio boom hanno presentato le adesioni, da parte degli studenti, dei neolaureati e delle Aziende, ai nostri appuntamenti annuali dei cosiddetti *Career Day*. Per quanto attiene al supporto all'ecosistema dell'innovazione, grandi sinergie sono state attivate con la Fondazione Ente Cassa di Risparmio di Firenze e la Fondazione per l'Innovazione e la Ricerca. Da segnalare, in detto contesto, il supporto fornito all'ecosistema dell'innovazione metropolitano con la partecipazione all'Associazione per la Cultura e lo Sviluppo Industriale con lo scopo di promuovere la condivisione di un'esperienza culturale e professionale nell'ambito della gestione d'impresa e, più in generale, della formazione superiore e dell'aggiornamento professionale continuo di personale con ruoli manageriali. Infine giova ricordare, in tale ambito così come in numerose altre iniziative, la feconda sinergia con le altre Istituzioni Universitarie Toscane grazie ai Progetti *AFRUT2020*, *Proof of Concept* e *Start Cup Toscana*. Discorso a parte merita il contributo che cerchiamo di

**ricerca,
formazione e
sanità**

offrire alle Aziende Ospedaliero-Universitarie Careggi e Meyer, nonché all'Azienda Sanitaria di Area Vasta. Abbiamo potenziato significativamente la programmazione congiunta attraverso il cofinanziamento di posizioni per professori e ricercatori finalizzata a una sempre maggiore integrazione delle tre missioni della componente medico-universitaria: ricerca, formazione, attività assistenziale. Nelle nostre Aziende Careggi e Meyer sono arrivate, vincitrici di concorsi pubblici, delle vere e proprie eccellenze in campo nazionale e internazionale. Con i tre Direttori Generali, che ringrazio sentitamente per questi anni di lavoro comune nell'interesse della qualità della sanità pubblica, abbiamo lavorato con eccellente sinergia e totale comunione d'intenti. Nell'ultimo anno, poi, immane è stato lo sforzo per contrastare questa pandemia e l'occasione di questa inaugurazione è anche per esprimere un sentimento di profonda gratitudine a tutta la comunità degli operatori sanitari. Abbiamo revisionato l'Atto Aziendale Meyer e siamo in dirittura d'arrivo per la revisione di quello di Careggi: adeguare l'organizzazione di queste due Aziende è elemento strategico per il miglioramento dell'assistenza ai cittadini.

**risorse umane
e politiche del
personale**

Il reclutamento del personale docente e tecnico-amministrativo, nonché dei collaboratori ed esperti linguistici è stato intenso, compatibilmente con i vincoli della sostenibilità economica, anche in ottica di medio e lungo termine. Anche nell'anno 2020 le procedure di reclutamento attivate per il personale docente hanno avuto l'obiettivo di garantire il mantenimento

delle dimensioni complessive dell'organico del personale a fronte delle numerose cessazioni. A tal fine sono state attivate procedure di reclutamento per 36 professori ordinari, 38 professori associati, 55 ricercatori a tempo determinato di tipo b), 33 ricercatori a tempo determinato di tipo a). Inoltre, a seguito di chiamata diretta, hanno preso servizio nell'anno 2 professori associati, tra i quali una vincitrice di progetto ERC e 3 ricercatori a tempo determinato di tipo b). In generale, le politiche di reclutamento adottate in questi cinque anni hanno consentito il mantenimento dell'organico del personale docente e ricercatore, che risulta pressoché invariato rispetto a quello della fine del 2015, nonostante 376 cessazioni effettive di unità di personale di ruolo. Questo risultato è stato frutto di un'intensa attività di programmazione del reclutamento che ha comportato l'attivazione di quasi 1.000 procedure concorsuali. Rivendico in questa solenne occasione la nostra vigorosa politica per attrarre docenti di altissima caratura da realtà nazionali e internazionali, rompendo anche tradizionali chiusure nelle logiche locali: questa è la verità, una verità che, lo sappiamo, può produrre anche resistenze e anticorpi interni, ma noi non arresteremo il cammino del merito. Lo ribadisco qui con forza e convinzione: il reclutamento dell'Università di Firenze è stato di altissima qualità nel rispetto massimo dell'interesse pubblico concretizzandosi – citando il filosofo Martinetti – nella “impossibilità morale di andare contro ai principi” del merito e della trasparenza che debbono caratterizzare l'etica della ricerca, del-

la formazione ed educazione dei giovani. Questo grande impulso a puntare decisamente sul capitale umano non si è mai scisso da un rigoroso controllo di sostenibilità economico-finanziaria:

dopo sei anni di mandato lasciamo un Ateneo con indicatori di sostenibilità che testimoniano un'eccellente solidità economico-finanziaria prospettica.

Pur nelle more di conoscere i risultati definitivi di bilancio per il 2020 nel prossimo mese di aprile, sappiamo già che fra il 2014 e oggi il patrimonio netto dell'ateneo è aumentato di almeno 130 milioni di euro, con un raddoppio complessivo nel sessennio delle liquidità a fine anno, pur garantendo una diminuzione costante dell'esposizione debitoria verso le banche per mutui passivi.

infrastrutture

Risorse umane, dunque, fondamentali per il futuro delle università, ma altrettanto indispensabili sono e saranno le infrastrutture: abbiamo messo in atto una progettazione preliminare per interventi legati ad Agraria a Sesto, alla riqualificazione di padiglioni dentro l'area di Careggi e per il plesso d'Ingegneria a Santa Marta, nonché per la Biblioteca Umanistica Brunelle-

schi, il Museo della Specola e Villa La Quiete. Fra pochi giorni inaugureremo un nuovo Plesso Aule per gli studenti di Agraria al Campus di Novoli e a breve entrerà in funzione il nuovo Plesso Aule a Sesto coevo alla realizzazione del Liceo Agnoletti al Polo Scientifico. Siamo in attesa di conoscere l'esito del Bando per edilizia universitaria per il quale abbiamo presentato domanda di cofinanziamento per l'insediamento di Agraria a Sesto da realizzare entro il 2027.

Questa relazione, che mi avvio a concludere, è l'atto comunicativo e d'impegno pubblico più significativo. Ebbene, in questi sei anni abbiamo operato con convinta passione a promuovere e intensificare la terza missione culturale e sociale del nostro Ateneo, quella che si attua attraverso la produzione di beni pubblici sociali e culturali, quali eventi, iniziative culturali, divulgazione scientifica, comunicazione volta alla disseminazione dei risultati delle ricerche, promozione di dibattiti, attività teatrali, musicali e spettacolari. Dette attività, cresciute assai significativamente in questi sei anni, concorrono ad arricchire la conoscenza e a rafforzare la consapevolezza del ruolo strategico delle Università nella società. Siamo orgogliosi di aver operato per aprirsi ai contesti e ai territori e per stabilire relazioni di ascolto, dialogo e collaborazione, per condi-

**terza
missione**

vedere con la società i benefici di didattica e ricerca, con un significativo e importante valore di responsabilità sociale e di restituzione al territorio.

Abbiamo creduto fortemente di dovere essere ponte tra il mondo della ricerca e la società nel suo complesso, stimolando l'intera nostra comunità a rafforzare il ruolo di catalizzatori di processi di sviluppo economico, sociale e culturale insieme a tutti gli attori sociali.

Il merito di tutto quanto siamo riusciti a realizzare in questi sei anni è ascrivibile sicuramente ed esclusivamente a una comunità accademica eccezionale in tutte le sue componenti, un'orchestra facile da dirigere perché fatta di eccellenti strumentisti, i quali, posso affermarlo con certezza dopo questi sei anni, hanno davvero profuso il massimo impegno per fare buona musica e ciò accade, come sentenziò il bassista rock Jack Bruce, “quando dei buoni musicisti suonano l'uno per l'altro”. È con questo senso di condivisione e collaborazione che abbiamo voluto caratterizzare le relazioni sindacali, intense e condotte con assiduità e perse-

veranza, nella ferma convinzione dell'importanza del ruolo che il sindacato è chiamato a svolgere per il bene dei lavoratori, un fine cui peraltro anche l'Amministrazione tende con convinzione. L'ipotesi di accordo integrativo per il personale non dirigente all'esito di un percorso lungo e partecipato, durato più di un anno, lascia in eredità all'Ateneo un impianto di regole ampiamente discusse e infine condivise, che comprende pressoché tutte le materie che il contratto nazionale demanda al livello decentrato. A tal proposito voglio esprimere un ringraziamento ai componenti e alle componenti della Rappresentanze Sindacali Unitarie e alle organizzazioni sindacali perché, pur nella diversità dei ruoli e delle posizioni e non senza momenti di tensione e asperità, hanno concorso al raggiungimento di importanti obiettivi per tutto il personale di Ateneo.

Nel concludere questa mia ultima relazione da Rettore non posso che esprimere un sentimento di profonda gratitudine e riconoscenza a tutta la Comunità Accademica: *in primis* ai miei Pro-rettori e Delegati, con i quali ho condiviso ogni lunedì per sei anni le scelte più complesse e dai quali ho molto più avuto che dato. Grazie ai componenti degli Organi Accademici e di Governo dell'Ateneo, ai Direttori di Dipartimento, ai Presidenti delle Scuole e dei Corsi di Studio, al perso-

nale docente, al Direttore Generale, ai Dirigenti, a tutto il personale tecnico-amministrativo e dei collaboratori ed esperti linguistici, agli assegnisti e borsisti di ricerca, alle dottorande e ai dottorandi e a tutta la grandissima comunità delle studentesse e degli studenti che hanno affollato con le loro vivaci intelligenze i nostri luoghi. Siamo consapevoli di un'importante e fondamentale verità:

lo studio e la ricerca, alimentati da uno spirito d'avventura strettamente intrecciato alla curiosità, non si fermano, sono insopprimibile esigenza dell'homo sapiens perché, come suggestiona il Galileo di Bertolt Brecht, "molto è già stato scoperto, ma quel ch'è da trovare è di più e questo significa nuovo lavoro per le giovani generazioni".

Grazie.





Magnifico Rettore, Prorettrici e prorettori, autorità civili, religiose e militari, studentesse e studenti, professoresse e professori, personale tecnico e amministrativo, signore e signori, bentrovati.

La passata inaugurazione dell'Anno Accademico fu caratterizzata dal grido d'allarme lanciato da tutte le componenti dell'Università di Firenze al Presidente del Consiglio. Sia per la scarsità delle risorse destinate all'Istruzione Superiore ed alla Ricerca, sia per la mancata aggressione da parte delle istituzioni di problematiche strutturali che affliggono il nostro sistema universitario. I dati sulla percentuale di giovani laureati rispetto alla media UE o il confronto tra la spesa in istruzione pubblica in Italia e quella negli altri paesi membri rilevavano, e rilevano oggi, l'incapacità dei Governi nazionali che si sono susseguiti, indipendentemente dal colore politico, di investire energie adeguate per lo sviluppo del settore e la piena realizzazione del diritto allo studio.

Solo poche settimane dopo il nostro Paese ed il mondo intero sono stati sconvolti da una pandemia che tutt'ora miete vittime e sconvolga il nostro modo di vivere.

il sistema
universitario
prima della
pandemia

L'impatto del contagio ha chiesto alla comunità accademica un rapido adattamento. È stato necessario elaborare con flessibilità nuovi metodi di fruizione delle lezioni, di svolgimento degli esami, nuove forme di vita universitaria.

Un processo faticoso cui hanno preso parte con impegno tutte le componenti della nostra collettività.

Un'azione non sempre di successo o sufficiente, ma che nel complesso ha consentito alla gran parte delle studentesse e degli studenti di esercitare il proprio diritto all'istruzione ed auspicabilmente consentirà a migliaia di questi di tornare a seguire le lezioni in presenza nel prossimo semestre. L'urto economico e sociale di una tale calamità sul sistema dell'Università e della Ricerca, sfiancato da anni di disattenzione ed asservimento a logiche di mercato degradanti, rischiava di essere esiziale. Quelli che sarebbero stati danni irreparabili sono stati invece contenuti da misure emergenziali che hanno addirittura consentito un aumento delle immatricolazioni del 6% su scala nazionale, del 12% nel nostro Ateneo. L'ampliamento della *No Tax Area*, le risorse straordinarie per le borse di studio e quelle di specializzazione medica, nonché i fondi per l'edilizia, gli interventi su affitti e trasporti e quelli contro il *digital divide* hanno risposto ad esigenze non più trascurabili.

le misure
emergenziali
e l'impatto
positivo

Rivendico il ruolo svolto dalla rappresentanza studentesca nel proporre ed esigere i provvedimenti che a tutti i livelli sono stati presi per alleviare i disagi del corpo studentesco.

Questa non è rivendicazione sindacale o amministrazione dell'ordinario, ma azione politica che consente all'elemento centrale dell'impalcatura accademica, il corpo studentesco, di concorrere alle scelte di indirizzo che lo riguardano.

Abbiamo inoltre contribuito in questi mesi a fare da collante all'interno di una comunità disgregata e provata psicologicamente con fondamentali iniziative di riflessione, confronto e quando possibile socialità. In virtù della vitale funzione cui assolve essa necessita di crescente attenzione, rispetto istituzionale e supporto, anche economico.

Le misure ottenute non sono tuttavia sufficienti. Gli interventi non fanno altro che prendere atto con ritardo di una realtà solo aggravata dalla pandemia. Fare i conti con quella realtà non significa gestirne pragmaticamente le situazioni che la caratterizzano, ma agire progressivamente per un mutamento delle sue basi economiche e sociali, responsabili di profonde disuguaglianze. Dunque, partendo dal presupposto che le crisi non colpiscono tutti allo stesso modo, il problema dell'accessibilità ai più alti gradi dell'istruzione può essere risolto solo con un approccio complessivo che poggi su una riforma della contribuzione studentesca mirante a renderla sempre meno gravosa e finalmente inesistente per le famiglie a basso e medio reddito,

vecchie
e nuove
disuguaglianze

su un intervento decisivo nell'edilizia pubblica studentesca e sul costo della vita nelle grandi città universitarie, su un aumento strutturale dei fondi destinati agli atenei ed un completo ribaltamento dell'insensata logica premiale dietro l'assegnazione di questi, si rende poi necessaria una riforma del meccanismo del fabbisogno finanziario, un'iniezione di risorse nel diritto allo studio, una revisione in senso democratico delle governance d'Ateneo. Senza mai dimenticare la necessità di creare rapporti virtuosi con le realtà cittadine e regionali, che guardino all'integrazione delle università in contesti che le valorizzino.

L'adozione insomma di un nuovo paradigma che renda l'Università e la Ricerca inclusive, centri di sapere diffuso, strumenti di rigenerazione della società, di tutela dei valori costituzionali, perni dell'autonomia strategica del Paese.

La mia generazione è stanca di sentirsi promettere il futuro, ma è pronta a prendere la torcia del progresso umano, scientifico e sociale del Paese e dell'Unione di cui fa parte.

Chiede solo che questa le venga passata.





Al Magnifico Rettore e a tutti i presenti esprimo la mia gratitudine per questo spazio nel quale sono onorata di farmi portavoce di tutti i colleghi tecnici amministrativi, collaboratori esperti linguistici e lettori.

Oggi inauguriamo un anno accademico che si è aperto in uno scenario unico, inusuale e di grande difficoltà per l'intera umanità; tutti siamo stati colpiti da una catastrofe di proporzioni inaudite e quindi proprio in questo contesto ritengo sia doveroso sottolineare, in primo luogo, l'importanza della scienza, della ricerca e della didattica che sono i pilastri dell'istituzione Universitaria.

Mai come oggi quella che è stata definita la “terza missione” degli atenei ha assunto un ruolo così cruciale per l'intera società. Il trasferimento tecnologico e del sapere si è rivelato fondamentale in tutti gli aspetti della nostra società che la pandemia ha colpito e travolto rendendo chiaro a tutti quanto in realtà dipendiamo dalla conoscenza scientifica.

Trovarei naturale che l'alta formazione e la ricerca universitaria fossero le priorità di tutti i governi, così come auspico che il nostro Governo ed il nostro Stato sappiano utilizzare la lezione di un evento nefasto come quello che ci ha colpiti per favorire le giovani generazioni e quindi tutta la nostra comunità. Mi auguro che si investa davvero nell'istruzione pubblica, volano essenziale ed imprescindibile per uno sviluppo etico ecosostenibile e solidale, oltre che rispettoso della natura e di tutta l'umanità.

Nell'ultimo anno il nostro Ateneo ha dimostrato sinergia tra tutte le sue componenti riuscendo a dare il meglio nonostante le regole imposte dalla necessità di limitare il contagio.

Nonostante le grandi difficoltà si è riusciti a garantire sempre tutti i servizi essenziali a sostegno di didattica e ricerca; ricordiamo lo sforzo profuso dalle biblioteche, l'impegno dei colleghi che in *smart working* hanno sempre garantito che la macchina amministrativa non si fermasse, ricordiamo i ricercatori, i docenti, i collaboratori esperti linguistici, i lettori, che si sono reinven-

**l'impegno
della comunità
universitaria
durante il
lockdown**

tati una quotidianità che non penalizzasse il raggiungimento degli obiettivi. Non possiamo dimenticare inoltre le nostre colleghe e i nostri colleghi in appalto, che hanno sempre garantito l'apertura e i servizi di pulizia delle strutture in tutti questi mesi di pandemia. Le difficoltà sono state tante e a queste si sono aggiunti i limiti di un organico del personale sempre più ridotto.

Per questo motivo auspichiamo scelte che considerino una politica di reclutamento del personale come un investimento per potenziare i servizi forniti negli Atenei e per raggiungere obiettivi socialmente ed eticamente vantaggiosi.

Investire in questo campo significa anche garantire lavoro stabile e diritti per tutti i lavoratori. Il lavoro precario nel nostro settore continua ad essere utilizzato in varie forme, ma la precarietà, che io ho provato di persona, spesso comporta limitazioni nei diritti che ledono la dignità umana e violano un principio costituzionale fondamentale.

Oggi ci sentiamo tutti incerti dinanzi ad un futuro dai contorni sfumati; noi come lavoratori avremmo bisogno di politiche di incoraggiamento.

**precarità e
incertezza**

Vorremmo percorsi che ci facciano intravedere una nuova prospettiva. Vorremmo poter superare definitivamente la necessità di reiterare lotte per i diritti che, in troppe occasioni, vengono messi in discussione da provvedimenti cui sottendono logiche a favore del maggior profitto.

Sono certa che l'istituzione universitaria possa fare la differenza, ma perché questo avvenga è necessario che sia dotata di mezzi adeguati che consentano a tutte le sue componenti di lavorare al meglio delle proprie possibilità.

La formazione e la ricerca hanno bisogno di tutti noi: studenti, ricercatori, docenti, personale tecnico amministrativo, collaboratori esperti linguistici e operatori di tutti i servizi logistici. Questo potrebbe essere il momento giusto per porre

le basi di un cambio di rotta che metta formazione e ricerca tra gli obiettivi primari dello stato.

Concludo citando una frase tratta dall'ultimo discorso di Enrico Berlinguer, tenuto a Padova il 7 giugno del 1984, che trovo ancora di grande attualità:
“Noi siamo convinti che il mondo, anche questo terribile, intricato mondo di oggi, può essere conosciuto,

interpretato, trasformato, e messo al servizio dell'uomo, del suo benessere, della sua felicità”.

Oggi questo si traduce, a mio avviso, in politiche a favore di occupazione, ricerca e istruzione.

Grazie!





Salute e sanità pubblica: sfide e opportunità in una prospettiva post-pandemica

Il 27 dicembre 2020 è una data che rimarrà impressa nella storia della Sanità Pubblica: la data di avvio della campagna di vaccinazione contro COVID-19 in Europa, segnale forte di inizio di un percorso che da molti è stato definito di rinascita. Una data che si pone a poco più di un anno da quando a Wuhan (Cina) furono identificati alcuni casi di polmonite severa causata da un agente eziologico sconosciuto, successivamente denominato SARS-CoV-2. Mai prima un vaccino era stato prodotto in tempi così veloci e questo ha generato, in alcuni, dubbi in merito alla sicurezza e all'efficacia, quando invece è un chiaro segnale che in presenza di condizioni favorevoli e di forte convergenza di interessi a livello mondiale possiamo raggiungere ottimi risultati in tempi brevi. La disponibilità di tecnologia innovativa già matura, il forte investimento economico pubblico e privato, l'organizzazione delle fasi di sperimen-

tazione in modo da accelerare i tempi pur mantenendo gli standard richiesti, la disponibilità delle Agenzie deputate alla supervisione e al controllo della sicurezza dei farmaci nel considerare come prioritaria la valutazione dei nuovi vaccini anti COVID-19 sono gli aspetti che hanno consentito di poter avere ad oggi alcuni vaccini già disponibili per la popolazione adulta, altri in fase di approvazione ed altri ancora nelle fasi finali di sperimentazione.

Inizio di una fase di rinascita rispetto ad un periodo in cui le conseguenze dirette e indirette della pandemia COVID-19 hanno reso tangibile quanto le sfaccettature del complesso significato di salute siano innumerevoli.

Salute come stato di completo benessere fisico, mentale e sociale e non semplicemente come assenza di malattia o infermità, secondo quanto definito dall'Organizzazione Mondiale della Sanità nel 1948 all'atto della sua costituzione.

**i tanti 'volti'
della salute**

Salute come margine di tolleranza alle insidie dell'ambiente, volano regolatore delle possibilità di reazione: essere in buona salute è potersi ammalare e guarire, è un lusso biologico (Canguilhem, 1966). Salute come capacità di adattarsi ai cambiamenti prodotti dall'invecchiamento e dalle sfide fisiche, emotive e sociali della vita, e quindi come resilienza, capacità di fronteggiare situazioni difficili e di autogestirsi. Salute come "fondamentale risorsa per consentire a una persona o a un gruppo di realizzare aspirazioni e soddisfare bisogni, e di entrare in contatto con molteplici contesti: interpersonali, sociali, biologici e fisici", secondo quanto scritto da Starfield nel 2001.

**Dichiarazione
universale dei
diritti umani**

E ancora, salute come diritto inserito nella Dichiarazione universale dei diritti umani delle Nazioni Unite del 1948, e pertanto fondamentale, inalienabile e non negoziabile: "Ogni individuo ha diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione, alle cure mediche e ai servizi sociali necessari". Concetto ribadito dall'Organizzazione Mondiale della Sanità nel 1978 nella dichiarazione di Alma Ata sull'assistenza sanitaria primaria: "La salute come stato di benessere fisico, mentale e sociale e non solo come assenza di malat-

**dichiarazione
di Alma Ata**

tia o infermità è un diritto fondamentale dell'uomo e l'accesso ad un livello più alto di salute è un obiettivo sociale estremamente importante, d'interesse mondiale e presuppone la partecipazione di numerosi settori socio-economici oltre che di quelli sanitari". Salute come diritto Costituzionale della Repubblica Italiana: "La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti" (articolo 32). Oltre alla multidimensionalità della salute, altri aspetti di profonda riflessione sono emersi con forza nell'ultimo anno, sui quali è necessario continuare ad investire per costruire una nuova salute della popolazione. Tra questi, sono sei quelli che, tutti fortemente intercorrelati, vorrei richiamare in questo intervento.

Costituzione
della
Repubblica
Italiana

Il ruolo dell'alfabetizzazione sanitaria pubblica, ovvero dell'alfabetizzazione sanitaria della popolazione per la popolazione

Essa consiste nell'insieme di abilità necessarie per ottenere, elaborare e comprendere le informazioni inerenti alla salute e nel metterle in atto con una prospettiva di sanità pubblica.

Gli individui che possiedono queste abilità sono pertanto in grado di comprendere non soltanto che conoscenze e comportamenti influenzano la loro salute, ma anche quella della propria comunità, dimostrando un forte senso civico e di responsabilità collettiva.

L'alfabetizzazione sanitaria pubblica consente di comprendere, ad esempio, che la vaccinazione contro COVID-19 non è solo un intervento di protezione individuale, ma anche di protezione collettiva, e pertanto richiama aspetti che hanno a che fare con il senso etico e di appartenenza alla comunità. Consente di districarsi nell'eccesso di informazioni che sono a disposizione su Internet o sui Social, in una situazione di incertezza delle conoscenze scientifiche. Consente inoltre di comprendere che il diritto alla salute come bene collettivo diventa esigibile solo se collegato a un insieme di doveri e di responsabilità individuali e collettive, tra cui il dovere di rispettare le norme a tutela della salute e dell'incolumità collettiva, il dovere di non spreca-re le risorse del Sistema Sanitario, il dovere di pagare le tasse (Maciocco, 2021). Investire nell'alfabetizzazione sanitaria pubblica diventa pertanto indispensabile per uscire dalla pandemia COVID-19, ma lo sviluppo di queste competenze, abilità e responsabilità diventa uno strumento imprescindibile per la promozione della salute in un futuro di ipercomplessità. In tal senso, è doveroso richiamare il forte ruolo della scuola e dell'università.

Il contrasto alle disuguaglianze nella salute

Lo stato di salute non è distribuito casualmente e omogeneamente nella popolazione: la letteratura internazionale descrive come gli esiti di salute dipendano da una serie di fattori noti come determinanti della salute (le cosiddette “cause delle cause”). Tra questi, è noto l'effetto delle condizioni socio-economiche nel definire differenti profili di salute di individui, gruppi, comunità e popolazioni.

La pandemia COVID-19 ha una duplice relazione con le disuguaglianze nella salute: da un lato, numerosi studi hanno dimostrato la maggior diffusione dell'infezione in gruppi socialmente svantaggiati a causa di una maggiore esposizione al contagio, dall'altra tra gli effetti indiretti della pandemia possiamo annoverare molteplici fattori che impattano sulle “cause delle cause”, quali la crisi economica, le difficoltà nella didattica a distanza per bambini e ragazzi di gruppi svantaggiati, la condizione di isolamento di anziani non autosufficienti.

La questione del contrasto alle disuguaglianze emerge anche in merito all'universalità di accesso alla vaccinazione contro COVID-19: ad oggi, una quota minima di vaccini sono stati somministrati nei Paesi più poveri e lo stesso Direttore Generale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità si è espresso denunciando le problematiche etiche e l'effetto negativo sul contrasto alla pandemia insiti nella disuguaglianza nell'accesso a quello che è lo strumento chiave per limitare la trasmissione di SARS-CoV-2.

La lotta alle disuguaglianze nella salute si rende necessaria da un lato perché esse contrastano con la nozione di salute come diritto, dall'altro perché numerosi studi descrivono come il profilo di salute di comunità o popolazioni sia nel complesso peggiore laddove maggiori sono le disuguaglianze.

La prevenzione e la gestione delle malattie croniche

Il graduale allungamento della durata della vita e la diffusione di comportamenti a rischio hanno portato, negli ultimi decenni, al dilagare di quella che viene definita epidemia delle malattie croniche, che interessa ormai tutto il mondo. La pandemia COVID-19 si è innestata in questo quadro epidemiologico, con esiti drammatici: gli effetti peggiori in termini di gravità del-

la malattia sono stati riscontrati primariamente in persone già affette da malattie croniche, fossero essi anziani o giovani, al punto che si parla di sindemia. Le stesse malattie croniche sono fortemente correlate con i determinanti socio-economici, rafforzando la relazione tra stato di salute, reddito e istruzione.

Il nostro sistema sanitario, nazionale e regionale

Esso si fonda su solidi principi di universalità, uguaglianza di accesso, equità di risposta e finanziamento tramite fiscalità generale, che traducono in pratica il principio della “salute come diritto” espresso nella nostra Carta Costituzionale, con i compiti assolti dai tre pilastri che lo costituiscono: l’Ospedale, il Distretto, il Dipartimento di Prevenzione. Il nostro Sistema Sanitario è stato indebolito dal de-finanziamento e dalla riduzione di personale che hanno interessato gli ultimi anni, con maggiore sofferenza dei servizi di cure primarie e di prevenzione, ovvero di quelle componenti del sistema chiamati maggiormente a svolgere il ruolo di contenimento nei confronti della pandemia e che saranno coinvolti in prima linea nella campagna di vaccinazione della popolazione.

Senza dubbio possiamo affermare che la pandemia COVID-19 costituisce un momento di verifica e ripensamento del nostro Sistema Sanitario, così come di quello degli altri Paesi del mondo, rispetto alla capacità di resistere alle crisi sanitarie mantenendo le proprie funzioni ordinarie.

Aumento del finanziamento pubblico per il Sistema Sanitario, valorizzazione delle risorse umane, potenziamento delle cure primarie e della prevenzione non a discapito dei servizi ospedalieri, rafforzamento della proattività e della reattività delle misure preventive, rafforzamento delle integrazioni tra professionisti e tra gli elementi del sistema – compresi i servizi socio-sanitari-, riduzione della frammentazione delle responsabilità e del sistema, investimento in digitalizzazione, aumento della comprensibilità del Sistema Sanitario da parte della popolazione e riduzione delle barriere di accesso, analisi delle modalità di comunicazione del rischio e di coinvolgimento attivo della comunità: sono solo alcuni dei punti sui cui investire per promuovere la resilienza del nostro Sistema Sanitario. Sul ruolo della resilienza dei sistemi sanitari si esprimono Arush Lal e colleghi in un recentissimo articolo pubblicato su “The Lancet”, identificandola come abilità chiave, potente indicatore di adattabilità, reattività e stabilità e, quindi, quale aspetto cruciale da valutare e monitorare.

La globalizzazione e delocalizzazione del sistema produttivo

La pandemia COVID-19 è figlia della globalizzazione. Il salto di specie virale è facilitato dallo sviluppo di megalopoli, dai processi di deforestazione, dagli allevamenti intensivi, dai danni inflitti all’ecosistema. La veloce diffusione di SARS-CoV-2 è stata favorita dai movimenti di persone e merci su scala globale. Un elemento distintivo della globalizzazione è la riorganizzazione della produzione e la creazione di una nuova divisione internazionale del lavoro, con stretta integra-

zione dei sistemi di produzione economica, distribuzione e consumo su scala mondiale e minor ruolo dei singoli Stati. La delocalizzazione delle filiere produttive e distributive con conseguente allontanamento fisico tra “consumatore” e “produttore” è un’altra delle conseguenze del mercato globale.

Gli aspetti negativi della globalizzazione del commercio sono risultati particolarmente tangibili durante la pandemia COVID-19, con la carenza di dispositivi di protezione e di presidi rilevata nella prima ondata epidemica, le problematiche nell’approvvigionamento di alcune derrate alimentari e, in questi ultimi giorni, con i ritardi nella consegna delle dosi di vaccini.

Il rafforzamento della cosiddetta “catena corta”, il potenziamento del ruolo dei Governi e delle politiche di cooperazione internazionale nei settori chiave per la tutela della salute delle popolazioni possono contribuire a rendere il sistema salute antifragile.

La ricerca in sanità pubblica

Essa si caratterizza per l’effettuazione di ricerche-intervento in risposta ai bisogni di salute e per il mantenimento del benessere delle comunità, includendo elementi di trasferibilità, in contesti diversi e in senso previsionale, delle conoscenze acquisite. Tanti interventi sono stati fatti negli scorsi mesi e tanti altri saranno fatti per contrastare e rispondere alla pandemia CO-

VID-19, con opportunità di condurre studi di popolazione multidisciplinari, interdisciplinari e transdisciplinari, finalizzati a contribuire alla costruzione delle evidenze di efficacia in sanità pubblica, quest'ultima intesa come l'insieme degli "sforzi organizzati della società per sviluppare politiche per la salute pubblica, la prevenzione delle malattie, la promozione della salute e per favorire l'equità sociale nell'ambito di uno sviluppo sostenibile" (OMS, 1996), l'arte e la scienza di prevenire le malattie, prolungare la vita, promuovere salute fisica e mentale (Winslow, 1920).

In conclusione, la pandemia COVID-19 ha fatto emergere quanto sia importante il ruolo della Salute, anche nei confronti dell'economia: il perseguimento di obiettivi di profitto e di risparmio che hanno indebolito i Sistemi Sanitari, ha generato una catastrofe senza precedenti nella storia dell'umanità, oltreché una minaccia per i nostri sistemi economici, una tendenza sintetizzata da Giraud, economista gesuita dal profilo accademico di rilevanza internazionale, con l'espressione "ideologia che uccide".

Riportare la Salute ad essere elemento centrale della vita della società, supportando modelli che generano salute, risulta prioritario per intraprendere quel percorso di rinascita che tutti vogliamo, nella consapevolezza che investire in prevenzione e promozione della salute è costo-efficace, porta ad un risparmio economico e genera valore per l'intera comunità.



Ringrazio la Ministra Cristina Messa e tutti coloro che ci hanno seguito e, nell'invitare tutte le nostre studentesse e tutti i nostri studenti a studiare, studiare e ancora studiare con lena, affinché possano capire tante cose, ma soprattutto da più punti di vista,

**dichiaro aperto
l'Anno Accademico
2020-2021.**

A handwritten signature in white ink, appearing to be 'Lena', written in a cursive style.



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE